

□ 10,1-11 Il giuramento dell'angelo

TESTO: 10¹E vidi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube; l'arcobaleno era sul suo capo e il suo volto era come il sole e le sue gambe come colonne di fuoco. 2Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, 3gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce. 4Dopo che i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere, quando udii una voce dal cielo che diceva: «Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo».

⁵Allora l'angelo, che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo ⁶e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli, che ha creato cielo, terra, mare e quanto è in essi: «Non vi sarà più tempo!

⁷Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio, come egli aveva annunciato ai suoi servi, i profeti».

⁸Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «Va', prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra». ⁹Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». ¹⁰Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza. ¹¹Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re».

NOTE: 10,1 L'angelo delle più importanti rivelazioni è forse Gabriele (Dn 8,16-26; 9,21-27; Lc 1,26-33). Egli annunzia solennemente il definitivo compimento dell'opera di salvezza.

10,4 La rivelazione riguarda un tempo molto lontano (vedi 12,4.9; Dn 8,26).

10,5-6 Il gesto richiama Dn 12,7.

10,7 Il *mistero di Dio* è il mistero della salvezza, rivelato definitivamente da Cristo e dai suoi apostoli. Esso sta per giungere all'ultima fase.

10,9 La dolcezza del libro è la salvezza promessa da Dio; l'amarezza è l'ostinazione nel male dei cattivi. Per l'immagine vedi Ez 2,8-10.

COMMENTO: L'ascolto della parola di Dio - Vv. 1-2: “Vidi poi un angelo possente”, è un angelo forte, poderoso, forse Gabriele. Appare un angelo dotato di potenza che compete a Dio, è strumento della rivelazione di Dio ed è avvolto in una nube, con questa prerogativa particolarmente impressionante: la sua fronte è cinta di un arcobaleno. Siamo rinviati alla rivelazione di Dio così come si è manifestata nella creazione. L'arcobaleno evoca il racconto del diluvio, della nuova creazione: è la realtà dell'universo ricomposta in obbedienza a Dio, là dove la violenza degli uomini tutto vorrebbe distruggere. La nube, invece, rinvia alla manifestazione del Signore che si è presentato nel corso della storia della salvezza. Dio, creatore dell'universo e, al tempo stesso, protagonista della storia, Signore che ha preso l'iniziativa di instaurare una relazione dialogica con gli uomini che, tra tutte le creature, detengono quella particolare responsabilità che ben conosciamo. D'altra parte, proprio la creatura umana scopre di essere in grado di intervenire con l'irruenza tragica della propria capacità distruttiva.

L'angelo forte, “avvolto in una nube con la fronte cinta di un arcobaleno”, rappresenta l'azione di Dio che con la sua Parola ha creato e con la sua Parola si è introdotto nella storia degli uomini come colui che ha preso l'iniziativa di un dialogo redentivo. L'angelo tiene nella mano “un piccolo libro aperto”. Che cos'è questo piccolo libro aperto? Abbiamo incontrato precedentemente un rotolo chiuso con sette sigilli. Questo è un piccolo libro, un libretto, un libricino aperto raffigura la vocazione dei profeti, di coloro che nella storia umana sono chiamati all'ascolto della Parola. In questo senso la vocazione profetica è donata a tutti gli uomini per il fatto stesso che la parola di Dio non dimentica nessuno, non trascura, non esclude alcuna creatura umana; ma, non c'è dubbio, qui siamo orientati verso l'identificazione di coloro che, nel corso della storia, assumono con una precisa consapevolezza la responsabilità della propria vocazione profetica. Un *piccolo libro aperto*: coloro che nella storia umana sono consapevolmente radicati in un atteggiamento di ascolto della Parola. Perché il profeta è ascoltatore della Parola. Un *piccolo libro aperto* nella mano dell'angelo forte. Notate bene che tutto questo avviene nell'eco di quel sesto squillo, laddove è scatenata l'irruenza travolgente della libertà inquinata, devastata, corrotta degli uomini che sono in grado di distruggere. Là nella storia degli uomini compare la presenza dei profeti, cioè di coloro che sono chiamati all'ascolto della Parola e in esso si radicano, nel senso che quell'ascolto diviene esattamente il contenuto stesso della loro presenza sulla scena del mondo, della loro posizione all'interno della storia umana. Quest'angelo, che “ha posto il piede destro sul mare e il piede sinistro sulla terra”, tiene in mano quel piccolo libro che, evidentemente, vuole consegnare a qualcuno. La vocazione profetica sta trovando il destinatario che finalmente l'accoglierà. La scena assume una dimensione e una valenza universale nel senso più forte dell'aggettivo: *mare e terra*. L'angelo porge il piccolo libro aperto per porre in evidenza la presenza dei profeti nella storia dell'umanità e lo scenario si amplia smisuratamente: *mare e terra*.

Giovanni non sta dicendo che i problemi dell'umanità sono risolti: di fronte allo scatenarsi della forza distruttiva che è negli uomini, adesso abbiamo trovato la soluzione; non sta dicendo questo. Sta dicendo che, nel contesto di quella storia umana, devastata a causa dello stato di corruzione della libertà umana, con tutte le conseguenze che abbiamo intravisto, e con tutte le complicità che poi danno spazio alla potenza demoniaca di irrompere con i suoi tormenti, ebbene: in quel contesto ci sono i profeti, c'è chi ascolta la parola di Dio. Lo scenario è sconfinato: il mare e la terra sono i luoghi adeguati all'intervento del nostro angelo, per cui davvero abbiamo a che fare con un segnale mette in evidenza la parola di Dio che opera con la sua inesauribile e incontenibile libertà: l'angelo forte sta lì a dimostrarlo.

La parola di Dio ruggisce e tuona - Vv. 3-4: *“Gridò a gran voce come leone che ruggisce”*. Ritroviamo qui, non casualmente, il linguaggio con il quale si sono espressi alcuni tra i grandi profeti della storia della salvezza. Questo ruggito allude, in modo evidentissimo, all'eco che la parola di Dio ha suscitato nella storia degli uomini attraverso la presenza dei profeti. Basta ricordare Amos, Geremia, Isaia, Giovanni il Battista *“voce di uno che ruggisce nel deserto”* (Mc 1,3). Il grido dell'angelo diventa il ruggito che la Parola suscita come eco profetica nella storia degli uomini. Questo ruggito si sviluppa ulteriormente: *“E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce”*. Il ruggito si svolge nel rimbombo di sette tuoni, citazione del Salmo 29: i tuoni, sette tuoni, *“voce del Signore, voce del Signore, voce del Signore... tuono, tuono, tuono...”*. *“Dopoché i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere quando udii una voce dal cielo che mi disse: «Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo»*. Giovanni è pronto a scrivere, ma la voce gli dice che non si tratta di raccogliere dati da divulgare; qui Giovanni è interpellato in quanto quel che conta è il suo vissuto personale, che è esattamente quell'elemento vitale che costituisce la nota originariamente costitutiva del profeta. Il profeta non è maestro di per sé, non è un predicatore di per sé, non è uomo abituato a parlare. Il profeta è radicalmente, intimamente, originariamente colui che custodisce la Parola ascoltata e che, nell'ascolto della Parola, è coinvolto con tutto il suo vissuto. Per questo la voce dice a Giovanni: *“metti sotto sigillo quanto hanno detto i sette tuoni e non scriverlo”*. Tutto conferma che abbiamo a che fare con la vocazione dei profeti che viene segnalata nel contesto della storia umana che è attraversata da tutti quei sintomi della fine di cui ci stiamo occupando, e da quel particolare segno che è la nostra capacità di distruggere, di fare il male. Malgrado ciò, ci sono i profeti. Giovanni non sta dicendo *“abbiamo trovato chi fa il bene”* e neanche dice *“abbiamo trovato chi ripara al male altrui”*, questo è un discorso che passa attraverso l'Agnello, ma dice che nella storia degli uomini ci sono i profeti, c'è chi è presente in quanto tutto il suo cammino vitale è affidato all'ascolto della parola di Dio.

Dio Signore del tempo - Vv. 5-6: *“Allora l'angelo che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli”*. Citazione di Dt 32,40: *“Alzo la mano verso il cielo e dico: «Per la mia vita, per sempre»*” e di Dn 12,7: *“Udii l'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume, il quale, alzate la destra e la sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno”*. L'angelo pronuncia un giuramento. Cosa significa questo? L'angelo, con il giuramento, conferma il valore di quella vocazione profetica a cui sono chiamati gli uomini attraverso il piccolo libro aperto che egli sta porgendo. L'ascolto della Parola, a cui i profeti sono chiamati, attesta che il tempo della storia umana appartiene a Dio. Il fatto che nella storia degli uomini ci siano dei profeti è descritto dal nostro angelo come presenza che rende testimonianza alla signoria di Dio sul tempo, il tempo appartiene a Dio. Non è l'iniziativa umana che può definire la storia, che può dichiarare la fine della storia: per quanto l'iniziativa umana sia sperimentata in quella prospettiva tragicamente sconvolgente di cui ci siamo resi conto, non è essa che dichiara la fine della storia. La tragicità è un sintomo, ma non la fine perché la fine appartiene a Dio che è Signore del tempo. L'ascolto della Parola nel vissuto degli uomini svela la signoria di Dio sulla fine. La parola di Dio definisce la storia umana ed è la parola di Dio che dice la fine.

I profeti rivelano il mistero di Dio - V. 7: *“Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba”*, pur essendo ancora alle prese con il sesto squillo, siamo già rinviiati a quel che avverrà allo squillo della settima tromba. *“Allora si compirà il mistero di Dio come egli ha annunciato ai suoi servi, i profeti”*, compare il riferimento ai profeti. Il mistero di Dio che si compie in obbedienza a Dio, secondo la sua volontà: il rivelarsi dell'iniziativa di Dio nella storia umana; ecco il Mistero, che è stato accolto e viene trasmesso come Evangelo dai profeti. L'ascolto della Parola, nota caratteristica dei profeti, coincide con la testimonianza resa al mistero di Dio e con la responsabilità nei confronti di quell'Evangelio di Dio, che dal di dentro, sostiene il peso del tempo che si svolge nel corso della storia umana. La Parola creatrice, Parola redentiva, dichiara la fine della storia umana. La visione di Giovanni ci aiuta a scoprire la realtà che manifesta il vero conflitto che si sviluppa lungo tutto il corso della storia umana: laddove gli uomini sono capaci di distruggere, proprio là essi sono chiamati ad ascoltare la parola di Dio. Nell'ascolto della Parola gli uomini sono invitati a maturare nella vocazione profetica; l'ascolto della parola di Dio diviene, esso stesso, l'atto umano della resa all'iniziativa di Dio. Chi ascolta si arrende a Colui che, con la sua Parola, definisce la storia degli uomini. Non altri uomini, ma gli stessi uomini che sono capaci di distruggere il mondo sono chiamati ad ascoltare la parola di Dio.

La vocazione profetica di Giovanni - Dal v. 8 al v. 11, siamo sempre nel sesto squillo di tromba, Giovanni viene chiamato a ricevere l'investitura profetica: *“Va', prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo che sta ritto sul mare e sulla terra. Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo»*”, mangialo, rintracciamo facilmente l'eco di quel che fu l'esperienza dell'antico, grande profeta Ezechiele: *“Figlio dell'uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa d'Israele”* (Ez 3,3).

“Lo divorai”, in risposta alla vocazione profetica, Giovanni investe tutto di sé, il suo vissuto. *“In bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza”*, dolcezza e amarezza, dove la Parola ascoltata è Parola mangiata, nutrimento che sostiene la vita. L'ascolto della Parola coincide con l'impostazione e l'attuazione della vita, con l'apertura alle relazioni vitali. Viene “mangiata” in modo tale che viene sperimentata la dolcezza più soave e l'amarezza più straziante. Al profeta non è risparmiato niente, Giovanni nel contesto della sua vita, nella sua concretezza, è alle prese con i dati oggettivi della sua esistenza nel tempo e nello spazio, con le sue responsabilità di ordine personale, familiare, sociale, politico. L'ascolto della parola di Dio diventa la sostanza della sua risposta alla vocazione alla vita. In quanto ascoltatore della Parola il profeta vive; ma in quanto ascoltatori della Parola gli uomini sono chiamati a vivere, senza che nulla sia loro risparmiato: dolcezza e amarezza. Tutto questo nella prospettiva che abbiamo potuto contemplare: l'ascolto della Parola costituisce il motivo per cui la fine della storia non appartiene all'iniziativa umana, ma a quella di Dio che si manifesta, al suo Mistero rivelato, evangelizzato a noi, per noi e attraverso noi.

“Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re”, adesso sei profeta e la tua responsabilità riguarda il mondo intero: popoli, nazioni, lingue, re. La presenza dei profeti, come Giovanni che si espone in prima persona, diventa motivo di orientamento, di provocazione nella storia degli uomini; la loro presenza muove e insieme sostiene, contrasta e insieme consola l'avventura di tutte le generazioni, che si succedono in vista di una fine inevitabile, ma che non appartiene alla forza degli uomini che sono in grado di distruggere. La fine appartiene a Dio che ha preso gratuitamente la sua iniziativa e la porta a compimento liberamente e gratuitamente.